

→ **Premier in affanno** Appena approvato decreto già da correggere. Confindustria arrabbiata

Berlusconi assediato dai suoi

Berlusconi sotto assedio. L'Europa chiede una rapida approvazione, ma dopo due giorni la manovra fa già esplodere Pdl e Lega. Libero tuona contro il «tradimento» sulle tasse. E ormai tutti parlano di modifiche.

ANDREA CARUGATI

ROMA

Ancora giorni di passione per Silvio Berlusconi. Approdato a Villa a Certosa, per un po' di riposo dopo le fatiche della manovra, il premier non trova quiete. Sotto assedio. Stretto tra l'"incudine" della Commissione europea, che chiede «tempi rapidi» di approvazione, e il «martello» della sua maggioranza. Da cui arrivano sempre più minacciosi segni di cedimento. Dalla Lega e dal Pdl, dove i nove ribelli guidati da Martino e Crosetto sembrano destinati ad aumentare. Senza dimenticare le parti sociali, anche quelle storicamente meno distanti dal centrodestra.

Ieri al premier ha avuto una lunga telefonata col presidente francese Sarkozy, per rassicurarlo sui contenuti della manovra. Il leader francese avrebbe «apprezzato», ribadendo però l'invito dell'Ue a fare presto. La manovra, però, almeno in Italia, non ha convinto praticamente nessuno. Rete Imprese Italia usa toni insolitamente duri contro l'assenza di misure per la crescita. Gli albergatori tuonano contro l'abolizione dei ponti festivi. La leader di Confindustria, Emma Marcegaglia, ieri sul Sole 24 ore praticamente ha riscritto la manovra, insistendo sulle pensioni di anzianità, e ha messo il dito nella piaga che più fa sanguinare il premier: le tasse. «Con queste nuove addizionali arriviamo a un'aliquota assolutamente spropositata. Rischiamo un'altra fuga di cervelli, soprattutto di manager privati». Anche Mario Monti, dalle colonne del Corriere, non fa sconti, parla di «tassa per i ritardi italiani malgrado l'Europa» e ricorda che nella manovra mancano «crescita ed equità». Insomma, una bocciatura.

FRANA IL BLOCCO SOCIALE

Il blocco sociale e politico che dagli anni Novanta si è riunito attorno al Cavaliere sembra sul punto di

esplodere. Il tradimento sulle tasse rischia di costare carissimo al premier. Lo dimostra plasticamente l'atteggiamento dei due giornali più vicini al Cavaliere. In particolare Libero si scatena e arriva a lanciare un partito «anti-tasse» sulla spinta dei lettori inferociti. «Alzare le tasse è l'esatto opposto di quello che il Cavaliere aveva promesso», scrive Belpietro, che dà voce a dirigenti, autonomi, imprenditori e parla di «salasso» «volutafaccia» e «tradimento». «Forse Berlusconi e Bossi hanno sbagliato i calcoli...». Non va meglio sul fronte più strettamente politico. Accanto ai nove ribelli Pdl guidati da Guido Crosetto e Antonio Martino, pronti a riscrivere la manovra in Parlamento a colpi di emendamenti, ci sono Alemanno e Formigoni in prima linea contro i tagli a regioni ed enti locali. Col sindaco di Roma che si dice «pronto a portare in piazza disabili e anziani se la manovra non cambia profondamente». Si fa sentire anche Osvaldo Napoli, un fedelissimo del Cavaliere, che chiede di «abolire» il prelievo sopra i 90 mila euro. «Siamo leali e per questo bisogna avvertire il timoniere che così il Pdl va a sbattere».

NON SI PLACA LA RIVOLTA PDL

Insomma, non sono passati neanche due giorni dal varo della manovra, che la maggioranza già esplose. Ieri è stato un coro: «Si può cambiare in Parlamento, siamo aperti al confronto». In prima fila il sindaco di Roma, e poi il ministro Fitto, il gruppo vicino a Scajola, e addirittura Calderoli, che sabato aveva minacciato di espulsione i sindaci furiosi per i tagli, e ieri ha fatto retromarcia: «Il testo si può migliorare». Nel Pdl è allarme rosso. Tanto che il sottosegretario allo Sviluppo Stefano Saglia, vicino a Tremonti, richiama tutti all'ordine: «Basta con questo inutile stillicidio. Solo emendamenti concordati dal Pdl, altrimenti si va tutti a casa». Parole che scatenano una reazione indispettita: «Siamo il Pdl, non una caserma», dice Formigoni. «Basta coi toni da "prendere o lasciare"», rincara Deborah Bergamini, ex dirigente Rai, già tra le pupille del premier e ora tra i frondisti. Che come un mantra ripetono: «L'ha detto anche Berlusconi che si può cambiare in Parlamento». E in effetti è vero che il Cavaliere punta a modifiche, a partire dall'aumento di un punto dell'Iva per recupera-



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

re 6 miliardi (c'è l'ok della Lega) e ridurre i tagli agli enti locali. Poi c'è l'intervento sulle pensioni di anzianità, richiesto a gran voce dalla Marcegaglia, su cui pesa il veto di Bossi. C'è poi la fumosa proposta lanciata dal Senatur sul Tfr: «La spiegherò Tremonti». I capigruppo Pdl, fiutata l'aria dell'assalto alla diligenza, mettono le mani avanti: «La manovra non può essere rivoltata come un guanto», avverte Cicchitto. E Gasparri: «Sì al confronto, ma la maggioranza deve essere coesa». Berlusconi, dal buen retiro sardo, si può consolare solo coltivando il progetto di sostituire Tremonti a settembre, dopo il sì alla manovra. Sempre che il governo ci arrivi sano e salvo. Il primo banco di prova, con la riapertura dei mercati stranieri. E martedì tocca a Piazza Affari. ♦

IL CASO

**I partigiani resistono
«Nessuno tocchi
25 aprile e 1° maggio»**

LA STORIA ■ L'associazione dei partigiani d'Italia monta la guardia sulla festa della Liberazione. «Da quanto si apprende dai giornali, tra i provvedimenti che il Governo si accinge ad adottare - in relazione all'aggravarsi della crisi - ci sarebbe quello dell'accorpamento di alcune feste "non concordatarie" nella domenica più vicina oppure al lunedì. Ancora una volta saremmo di fronte ad una misura che molti considerano di scarsissima efficacia e poco corrispondente all'equità e alla ragionevolezza, sempre necessarie quando si richiedo-